

L'EDITORIALE

Cin, Cin Cina! Il Fallout autocratico

di Maurizio Guaitoli

Trent'anni fa a Pechino. Ad appena tre anni dall'olocausto di Piazza Tienanmen, Deng Xiaoping Altra macchia orribile sul nostro onore di europei: la mancata liberazione degli schiavi prigionieri ieri dell'Isis (vedi il genocidio degli Yazidi, dei cristiani e di tutti coloro che non fossero musulmani radicali) e oggi dei miliziani libici che controllano i traffici di esseri umani nel Mediterraneo.

Altra macchia orribile sul nostro onore di europei: la mancata liberazione degli schiavi prigionieri ieri dell'Isis (vedi il genocidio degli Yazidi, dei cristiani e di tutti coloro che non fossero musulmani radicali) e oggi dei miliziani libici che controllano i traffici di esseri umani nel Mediterraneo.

Altra macchia orribile sul nostro onore di europei: la mancata liberazione degli schiavi prigionieri ieri dell'Isis (vedi il genocidio degli Yazidi, dei cristiani e di tutti coloro che non fossero musulmani radicali) e oggi dei miliziani libici che controllano i traffici di esseri umani nel Mediterraneo. Kaluga (Russia): ovvero, l'inizio della fine per la globalizzazione post-sovietica? Chiuso l'impianto locale della Volkswagen, il più grande tra quelli "delocalizzati" dell'automotive tedesca, in ritirata strategica dopo il 24 febbraio assieme a un altro migliaio di "Campioni" occidentali, si profila lo spettro della disoccupazione di massa per centinaia di migliaia di addetti nei servizi e nel settore manifatturiero, che occupa 10 milioni di lavoratori russi. Riappare così come per incanto lo scenario sovietico, in cui è lo Stato a farsi carico di sussidiare chi è rimasto a casa a causa delle sanzioni occidentali.

segue a pagina 2

ESTERI

La Russia continua a varare sorprese di 170 metri per Washington

A Gennaio 2022 un altro sottomarino nucleare Borei-A ha preso il largo

di Luigi Speciale

Il progetto è un'idea del Rubin Design Bureau realizzato in sette anni, quest'arma letale fa parte di una "nuova famiglia" di sottomarini di ultima generazione, come i suoi quattro "fratelli" che sono già schierati in linea di combattimento. Il sottomarino nucleare strategico di quarta generazione Generalissimo Suvorov ha una lunghezza dello scafo di 170 metri, una larghezza di 13,5 metri e un dislocamento di 24.000 tonnellate. L'incrociatore è in grado di raggiungere velocità fino a 30 nodi. L'apparizione di un nuovo mastodontico sottomarino russo nel teatro di una potenziale guerra sottomarina è un evento che non passa inosservato. Il sottomarino Suvorov trasporta 16 missili balistici intercontinentali Bulava armati da sei a dieci testate nucleari indipendenti che possono essere pilotate in remoto avendo caratteristiche aerodinamiche che le permettono ampia libertà di manovra in volo. Il sottomarino è equipaggiato anche con otto tubi lanciasiluri di prua da 533 mm e sei lanciatori usa e getta non ricaricabili per contromisure idroacustiche. Lo scafo dell'incrociatore è costruito utilizzando la tecnologia stealth, rendendolo difficile da rilevare anche per radar e sonar di ulti-



ma generazione. Questo nuovo modello non è uno sviluppo di progetti precedenti, una reinvenzione dei modelli Antey o Schuka-B, ma un concetto completamente nuovo nella costruzione navale.

È importante sottolineare che il nuovo sottomarino è stato assemblato senza componenti importati dall'estero e la segretezza del progetto lo rende estremamente efficace. Secondo alcuni esperti i sottomarini russi Borei-A sono quattro volte meno rumorosi dei sottomarini ame-

ricani di classe Virginia. I missili a propellente solido R-30 Bulava a bordo dell'incrociatore possono avere una testata più piccola rispetto alle loro controparti americane (1.150 chilogrammi contro 2.800), ma hanno una portata elevata - 9.300 chilometri, che è leggermente inferiore al Trident 2 (11.000 chilometri). I vantaggi della letalità della tecnologia russa riguardano alcuni aspetti fondamentali. In primo luogo, viene lanciato un missile balistico intercontinentale Bulava

utilizzando la tecnologia di lancio a secco, che a differenza dei missili liquidi a tre stadi, ad esempio dei missili R29RM ancora in servizio, la centrale R-30 si attiva solo in superficie, mentre una carica di polvere spinge il missile fuori dai silos. Per i missili a combustibile liquido, era possibile solo un lancio in liquido. Questi missili hanno uno speciale adattatore che li collega alla rampa di lancio. Quando i serbatoi vengono pressurizzati, il silo viene riempito d'acqua. Il motore si avvia

dopo che la pressione torna stabile e il missile può lasciare il silo. Questa vecchia tecnologia produceva un rumore tipico che poteva essere rilevato dai rilevatori di sottomarini nemici e dare tempo sufficiente per attivare il tracciamento e le contromisure.

Prevedere invece il momento di lancio a secco è impossibile, e poiché tutto accade all'istante, non ci sono possibilità di attivare per tempo le contromisure. Il secondo aspetto è che il tratto di accelerazione del Bulava, periodo in cui il missile è ancora subsonico e quindi più vulnerabile, è estremamente breve. Altri due aspetti sono che gli USA non hanno vantaggi nel superare la difesa missilistica e il Trident 2 è due volte più pesante. Le testate del missile russo sono indipendenti e manovrabili, e i vettori sono dotati di strumenti di cui non si sa nulla, e ciò rende praticamente impossibile abbattere i missili Bulava. L'ammiraglia della "nuova famiglia", il sottomarino Prince Vladimir, è entrato in servizio nel giugno 2020. Per il momento, la Russia ha costruito cinque sottomarini Borei-A, mentre altri cinque, tra cui il Generalissimo Suvorov, appena varato, sono in collaudo prima di entrare in servizio.

segue a pagina 3

SALUTE: TROPPI ACQUA FA BENE....?

Bere fa bene. L'acqua è essenziale per la vita ed è da sempre considerata una parte fondamentale del vivere sano.

È uno dei componenti principali del nostro corpo: assumerla nella giusta quantità è fondamentale per il nostro benessere psicofisico, perché offre molti benefici:

- lubrifica le articolazioni e i muscoli;
- previene la secchezza orale;
- migliora la salute della pelle;
- regola la temperatura corporea;
- fa bene alla vista;
- aiuta la digestione;
- mantiene buona la pressione sanguigna;
- elimina i rifiuti corporei;
- aiuta a respirare meglio;
- previene danni ai reni;
- trasporta le sostanze nutritive nel corpo;
- aumenta le prestazioni fisiche;



aiuta a perdere peso (non grassi).

Si è sempre detto che sarebbe opportuno bere almeno 2-2,5 litri di acqua al giorno, per recuperare i liquidi eliminati con le urine, le feci e il sudore e dare alle cellule la quantità di acqua corretta...questo fino ad oggi almeno...

Pare infatti che non sia effettivamente così. Una nuova ricerca smentisce questa credenza popolare, ormai diffusasi nelle nostre vite quotidiane.

A quanto pare, infatti, bere due litri d'acqua al giorno sarebbe solo un inutile spreco di risorse. Una sorta di falso mito che darebbe al nostro corpo molta più idratazione di quella di cui avrebbe bisogno. Almeno stando a quanto rivela uno studio recentemente pubblicato su Science da parte di un team internazionale di ricercatori guidato da Yosuke Yamada del National Institute of Health and Nutrition di Osaka, in Giappone.

Pare infatti che non esista una quantità standard che possa indicare le necessità di assunzione d'acqua di un singolo essere umano: questa varia in base a una vasta gamma di fattori ambientali e condizioni di diverso tipo, tra cui le dimensioni del corpo, lo stile di vita e l'attività fisica, la temperatura esterna, l'umidità e l'altitudine del luogo dove ci si trova.

Oltre a questi, bisogna tener conto anche dell'acqua assunta indirettamente dall'organismo, ovvero quella che non viene bevuta ma che viene invece "mangiata" insieme ai cibi che la contengono.

Non tutte le persone, dunque, hanno lo stesso fabbisogno idrico e, anzi, a molti potrebbe bastare anche solo un litro e mezzo di acqua al giorno. Insomma, in un momento di emergenza risorse, bere troppa acqua potrebbe portare soltanto ad un inutile spreco e, inoltre, il consiglio di berne almeno due litri al giorno non troverebbe fondamento scientifico da nessuna parte. Quanto ci vorrà per avere delucidazioni in merito? Aspettiamo impazienti nuovi ragguagli sul caso...

Mariangela Motta

Arte
Totem e Tao, mostra di Enrico Magnani alla Framearsartes
a pagina 2

Fumetti
"Creando Visioni", doppio incontro con Giuseppe Cristiano a Caserta
a pagina 2

Pandemia
Rivolta da Covid, come ribellarsi ai Lockdown
a pagina 3

Alimentazione
Addio cara vecchia bustina di zucchero
a pagina 3

Cultura
Da Libro a Film, la storia dello Scrittore Vladimiro Barberio
a pagina 4

Iran

Si fa sempre più tesa la situazione in Iran, continuano le proteste

Non si riescono a placare le proteste, che proseguono dallo scorso settembre, e che hanno portato alla prima esecuzione.

Mohsen Shekari, di 23 anni, è stato mandato all'impiccagione dopo la condanna per aver bloccato una strada e ferito un membro della milizia Bassij all'inizio delle proteste. La sentenza segue un procedimento giudiziario denunciato sia dall'opinione pubblica che da gruppi per i diritti umani come processo farsa.

L'accusa ufficiale è 'moharebeh', letteralmente 'guerra contro Dio'. Secondo quanto riportato dagli organi di informazione, l'esecuzione sarebbe avvenuta giovedì

08/12/2022 a Teheran.

Almeno altri 11 incarcerati per le proteste sono in attesa di esecuzione della pena, e pare che a rischiare il patibolo siano una trentina di persone.

Ad ogni modo è evidente che, dato il via alla prima esecuzione, il regime decida di mettere in atto un intervento rapido e repressivo in tempi brevi, al fine di scoraggiare tutte le manifestazioni che minacciano una rivoluzione vera e propria contro il regime teocratico instaurato nel 1979.

L'Europa tutta ha condannato quest'esecuzione, attraverso i comunicati dei diversi premier, manifestando sdegno e indignazione per



quanto accaduto. L'esecuzione di Mohsen Shekari rappresenta l'espressione più evidente di quanto il regime iraniano disprezzi l'uma-

nità tutta. Le donne soprattutto sono vittime della ferocia della polizia, che durante le manifestazioni spara da distanza ravvicinata

e le colpisce al volto, agli occhi, al seno e ai genitali.

Si può tristemente dire di trovarci in un punto di non ritorno, e solo un'azione continua e pressante di difesa della libertà e dei diritti umani violati, da parte delle Istituzioni e non solo, potrebbe forse portare ad un'inversione di rotta.

Toccanti e profonde le parole della scrittrice Azar Nafisi, testimone della rivoluzione islamica e della presa di potere dell'ayatollah Khomeini, e ferma oppositrice del regime, oltre che profondamente convinta della necessità di aggiungere alla lista dei diritti umani anche il "diritto all'immaginazio-

ne": «Ci sono migliaia di persone che scendono in piazza e non puoi certo ucciderle tutte. E anche se ne uccidi qualcuna ce ne sono ancora altre», spiega la scrittrice. «Per il regime come per il popolo è una lotta per la sopravvivenza. Se fosse stata solo una rivolta politica, sarebbe stato facile prendere i leader dei gruppi politici e ucciderli».

Questa riflessione fornisce certamente uno spunto per un'analisi approfondita circa quanto sta accadendo, e spinge a comprendere quanto, dietro la motivazione geopolitica, ce ne siano altre, ben più radicate nella società...

Mariangela Motta

EDITORIALE

Autocrati e Globalizzazione

L'inciampo ideologico

...segue dalla prima

È il New York Times (Nyt) del 5 dicembre 2022, con "War's sanctions slowly undercut russian economy", ad analizzare con professionalità e competenza lo stato dell'arte della situazione interna dell'economia russa. E lo fa partendo dalla dichiarazione del Primo Ministro Mikhail Mishustin secondo cui "le sanzioni occidentali non hanno domato la resilienza del sistema finanziario russo, né avuto un impatto significativo sulla stabilità macroeconomica", che appaiono giustificate dai dati di fatto sulle proiezioni di decrescita del Pil nazionale nel 2022, rivalutate a -3,5per cento dal Fmi e in sintonia con le stime ufficiali del governo di Mosca. Dato piuttosto significativo quest'ultimo, se si pensa alla decrescita annuale a doppia cifra fatta registrare dal Venezuela, messo in crisi dalle sanzioni americane del 2019.

La ragione per cui l'effetto recessivo delle sanzioni occidentali ritarda sulle aspettative dei loro promotori, secondo Nyt va ricercata nella combinazione tra: rendita petrolifera che continua a mantenersi piuttosto elevata, grazie al sostegno dei Paesi che non aderiscono alle sanzioni, come Cina e India che sono tra i più energivori del mondo; cospicue riserve valutarie; presenza di un team qualificato di consulenti economici che hanno permesso a Putin di attenuare l'impatto dell'esclusione della Russia dal sistema Swift delle transazioni internazionali. Tuttavia, osserva Nyt, è il futuro delle giovani generazioni russe a essere seriamente compromesso, a causa sia dello scontato, forte arretramento tecnologico, sia dalla perdita degli investimenti esteri e di know-how. Ma sbaglia chi guarda solo al Pil per valutare macro-economicamente l'effetto delle sanzioni, che invece hanno sin da ora un risvolto destabilizzante sul lungo periodo, per quanto riguarda la modernizzazione della Russia che si voleva allineare agli standard occidentali ed europei nell'era post-sovietica. Invasione dell'Ucraina, è andata perduta la speranza di far progredire il Paese per renderlo una Nazione moderna e prospera entro la fine di questo decennio. E a nulla vale il tentativo dell'alto di mantenere una normalità apparente, quando si degradano notevolmente i drivers (o indicatori fondamentali) strategici della crescita, quali i trasferimenti di tecnologia e gli investimenti esteri. Viene meno drammaticamente, di conseguenza, il piano ambizioso di



Vladimir Putin di diversificare un'economia quasi esclusivamente dipendente dalle rendite petrolifere ed energetica. Nyt prende in esame, in particolare, il settore dell'automotive in Russia la cui produzione ha avuto un crollo del 77per cento nel 2022, con un'analoga diminuzione del 60per cento delle vendite di auto, a seguito della mancata fornitura di componenti (soprattutto elettronici) prodotti in Occidente, indispensabili al funzionamento dell'industria automobilistica russa. La drammatica parabola discendente del distretto industriale di Kaluga rende meglio di qualsiasi altro commento l'involutione economica che la Russia sta attraversando. All'inizio del suo boom economico, grazie alla lungimiranza del governatore regionale dell'epoca, Kaluga era riuscita ad attrarre gli investitori esteri trasformando radicalmente la sua economia locale, ai tempi dell'Urss basata per l'80per cento sul complesso militar-industriale. Fu realizzato un moderno aeroporto, che collegava la Germania con più voli giornalieri, e vennero i primi grandi insediamenti (frutto delle delocalizzazioni) industriali di aziende farmaceutiche e manifatture automobilistiche, come per l'appunto la Volkswagen con più di 4.200 addetti la cui produzione nel 2020 era pari al 13per cento del totale regionale dell'industria. Dietro i tedeschi arrivarono Volvo e Stellantis, per assemblare modelli Peugeot, Citroën, Opel, Jeep e altri brand della Fiat. Per favorire l'occupazione, le università locali organizzarono corsi di tedesco e di altre lingue straniere, dando così l'illusione che si andasse gradualmente costruendo un nuovo modello di business a livello regionale da rimodulare poi a livello nazionale. Per capire a quale grado di arretratezza possa indurre l'abbandono del mercato russo da parte delle aziende manifatturiere occidentali, sarà sufficiente citare, come fa Nyt, il fallimento del tentativo di sostituire

brand locali a quelli esteri, finanziato da Mosca per 500 milioni di dollari. Così la russa AvtoVAZ, produttore delle famose auto Lada, ha avvertito i consumatori che le sue nuove vetture non avranno né airbag, né standard adeguati per il controllo delle emissioni, fermi al 1996! Kamaz, un'affiliata di AvtoVAZ, ha comunicato che rilancerà anche con motori elettrici i modelli Moskvich di epoca sovietica e che, allora, furono oggetto di derisioni e battute irriverenti in Occidente, a causa della loro scarsa qualità e assai poco attraente design. Infine, il Ministero dell'Intero russo ha comunicato di non aver trovato un fornitore per 2.800 veicoli destinati alla polizia urbana. E tutto ciò a causa del fatto che le aziende russe sono carenti in know-how e non possono contare su soggetti qualificati in grado di sostituirsi al capitale occidentale nei settori ad alta densità di tecnologia. Ovviamente, nel caso esemplare di Kaluga, al crollo della manifattura e dell'occupazione locale segue la progressiva caduta dell'immobiliare, dei redditi da lavoro e dei consumi. E questo vale altresì per la proiezione nazionale dei possibili effetti a lungo termine delle sanzioni. Altro che vincere la sfida con l'Occidente! E non va di certo meglio all'altro, ben più grande e temibile autocrate: Xi Jinping, il nuovo Imperatore Celeste cinese, beneficiario di un mandato praticamente a vita, al quale l'edizione citata del Nyt dedica un'attenta analisi ("China's struggle with zero Covid is just beginning") sulle conseguenze della sua assolutistica politica di "zero-Covid". Infatti, il problema vero per Xi è come "uscirne"! Per non farsi dire dietro da Trump e dall'Occidente (a proposito delle responsabilità cinesi sul mancato allarme in merito al virus di Wuhan), il Partito Comunista Cinese ha impiegato risorse colossali per test di massa, vaccini (scarsamente efficaci), infrastrutture per la quarantena, sistemi capillari di tracciamento

digitale dei contagiati e dei loro contatti, lockdown per megalopoli da decine di milioni di abitanti e cuore pulsante dell'impetuosa crescita economica della Cina. Nel periodo iniziale, le chiusure hanno protetto la cittadinanza, ma quando si sono sostituite al virus di Wuhan le mutazioni altamente contagiose di Delta e Omicron le cose sono precipitate, a causa dell'inadeguatezza delle infrastrutture sanitarie e dell'invecchiamento della popolazione. Come ormai è ben noto, schermare le popolazioni rinchiodandole in casa con rigidi lockdown né incrementa la vulnerabilità, inibendo l'immunità che fa seguito al contagio. Per di più, le chiusure hanno creato un eccesso di confidenza a causa del basso numero di infezioni registrate nei periodi di confinamento, disincentivando le vaccinazioni. Morale: se nove su dieci cittadini cinesi risultano vaccinati, soltanto metà degli ultraottantenni hanno beneficiato di un booster, lasciando così milioni di loro senza vaccino e creando un pericoloso loop tra scarsa immunità e ricorso ai lockdown per evitare il peggio. E le folle che hanno partecipato alle manifestazioni anti-lockdown hanno fatto salire i casi a parecchie decine di migliaia al giorno, con milioni di contatti da tracciare e quarantene da organizzare, con serio rischio di default del sistema di prevenzione. La sfida per Xi è la seguente: se il suo governo dovesse abbassare la guardia, in proiezione, nei prossimi sei mesi, si infetterà un quarto della popolazione (di 1,4 miliardi di anime), pari a 363 milioni di nuovi contagi da Omicron, 620.000 decessi e 32.000 nuovi accessi giornalieri in terapia intensiva. Si può solo immaginare con quali tremendi effetti politici e sociali per la sopravvivenza del regime e della globalizzazione. Morale: come una tossina naturale può demolire uno Stato autocratico e far cadere il suo Imperatore. Uomo avvisato.. Democrazie: su la testa!

Arte

Totem e Tao, mostra di Enrico Magnani alla Galleria Framearsartes

NAPOLI – L'antica saggezza, gli antichi segni, gli antichi simboli. Patrimonio comune dell'umanità, ripreso e rielaborato con variazioni sul tema. Luce, ombra, maschile, femminile, terra, cielo, forza, grazia, creazione e vita.

Sono gli archetipi, il centro, i punti di riferimento della mostra Totem e Tao, la personale di Enrico Magnani alla Galleria FrameArsArtes di Paola Pozzi. In Totem e Tao l'artista continua la sua ricerca sul rapporto tra quello che è spirituale e quello che è materiale. La collezione Totem che esplora e raccoglie iconici gesti e simboli senza tempo né spazio è stata realizzata tra il 2015 e il 2017. Lavorando e sperimentando la materia in relazione al simbolo, l'artista utilizza la forza dei materiali, delle forme e dei colori archetipici il cui significato è comune a tutti gli esseri umani. Pietre, sabbie, catrame, argille e oro creano segni e forme tridimensionali senza confini di tempo e di spazio che ritroviamo a partire dall'epoca preistorica fino ai giorni nostri. I simboli archetipici sono sempre stati un mezzo per esplorare l'ignoto e l'indicibile: segni che vivono tutti all'interno di ciascuno di noi; misteri che la mente non può capire, ma solo il cuore comprendere, sono i nostri primi e più remoti antenati mitici. La serie Tao ispirata alla purezza, alla semplicità e all'eleganza del tao, raccoglie opere, anch'esse tridimensionali, create nel 2021: gli antichi gesti meditati di tradizione millenaria sono ripresi e fissati nella materia. La Forza della pietra è adagiata su un delicato velluto: gli opposti si incontrano in un connubio che evoca le leggi del tao. Ad ogni opera è associato un responso dell'I-CHING, l'antico oracolo cinese, parte integrante della tradizione taoista. La moneta presente nelle opere è l'oggetto magico utilizzato per chiedere all'oracolo e ottenere la risposta: il seme e il frutto riuniti insieme. I due mondi di Totem e Tao convivono in armonia nello spazio espositivo di FrameArsArtes. Li riconosciamo nel blu, nel nero, nel rosso e nell'oro, nei simboli e nei materiali che colpiscono lo spettatore emozionato nel riscoprire qualcosa che non sapeva di conoscere. L'artista Enrico Magnani, conosciuto per le sue opere che integrano arte, scien-



za e spiritualità, approda all'arte dopo un eclettico percorso che lo ha visto per anni ricercatore scientifico nell'ambito della fusione nucleare. Ad un certo punto della sua carriera Magnani ha sentito l'esigenza procedere in quei sentieri della conoscenza dove la speculazione puramente razionale non è sufficiente. Dopo un primo periodo figurativo, le sue originali opere astratte lo hanno rapidamente portato all'attenzione internazionale e a partire dal 2010 sono state presentate in musei, fondazioni, gallerie private e istituzioni pubbliche in Europa e Stati Uniti. Tiene seminari e laboratori formativi sulla creatività nell'arte e nella vita attraverso l'uso costruttivo dell'errore e dell'intuizione. Fra le più importanti esposizioni personali dell'artista sono da ricordare: "Harmonices Mundi" (2013) e "Magnum Opus" (2016) presso l'Istituto Italiano di Cultura di Praga; "Mystical Treasures" presso il Museo Internazionale Italia Arte di Torino – 2014; "Cosmic Hug 4aWoman" presso la Pinacoteca Ambrosiana di Milano – 2015; "Universal Flag" presso ACS Gallery – Zhou B Art Center, Chicago – 2016; la retrospettiva "L'Oro della Terra – Cento opere del periodo astratto" presso i Chiostrri di San Domenico a Reggio Emilia – 2017; "Supernova – Birth to Life" presso l'Istituto Italiano di Cultura di Chicago – 2018; "Supernova – Figurazioni Cosmiche" presso la Sala del Cenacolo alla Camera dei Deputati, Roma – 2018; "Searching the Unknown – The Dark Matter Collection" presso il CERN (European Organization for Nuclear Research), Ginevra – 2019; "Searching the Unknown – The Dark Matter Collection" presso il GSSI (Gran Sasso Science Institute), L'Aquila – 2019; "Quintessence" Installazione permanente presso i LNGS (Laboratori Nazionali del Gran Sasso) – 2020; "Light in the Dark" presso la Sala Borsa di Bologna – 2022.

Pasquale Merola

"Creando Visioni", doppio incontro con Giuseppe Cristiano al museo Michelangelo a Caserta

Dalle ore 18.30, il casertano Giuseppe Cristiano dialogherà con Enzo Battarra, assessore alla cultura del Comune di Caserta e critico d'arte, e con amici e cittadini. L'evento trova un senso identitario anche nel fatto che il suo lungo percorso creativo iniziò proprio nell'Istituto Tecnico "Buonarroti" nel quale fu studente come geometra e di cui nel 1985 disegnò l'edificio ancor oggi usato come logo. «È un ritorno alle origini, in un certo senso a casa» afferma Cristiano «un tentativo per restituire esperienze, suggestioni, racconti alla città in cui sono nato e vissuto per i primi 20 anni. Ed è anche una occasione per far i conti con la memoria, coi ricordi e il passato, per ricevere e rielaborare nuovi sti-

moli». Una produzione, quella di Cristiano, che trova applicazione principale agli storyboard, i disegni organizzati in strisce come fumetti ma destinati a visualizzare le scene di una sceneggiatura teatrale, cinematografica, di un videoclip musicale, di uno spot pubblicitario o di un videogioco. Ma la dirompente creatività di Cristiano spazia su tutti i fronti coinvolgendo gesti, tecniche e azioni creative quasi a tutto campo, dalla musica ai fumetti, alla letteratura, alla riflessione sulla grafica e la sua evoluzione. A dimostrazione della sua produzione grafica, alle ore 19.15 sarà inaugurata una esposizione di tavole di Giuseppe Cristiano, significativa del suo percorso artistico e del suo personalissimo stile, al contempo



realistico e descrittivo ma basato su segni asciutti e sintetici, quasi astratti. La mostra resterà visitabile fino al 13 gennaio 2023, da lunedì al venerdì, dalle ore 8.30 alle 19.30 (nei giorni di sospensione dell'attività didattica 9 dicembre e dal 23 al

7 gennaio solo dalle 8.30 alle 14.30). Consigliato prenotare la partecipazione all'evento e la visita in data successiva all'inaugurazione dal sito www.museimichelangelo.altervista.org. Giuseppe Cristiano (Caserta, 1967) è un illustratore e storyboard artist

che ha girato il mondo con lunghi periodi in Svezia e USA. Ha collaborato con agenzie pubblicitarie, produzioni cinematografiche (anche di animazione, per Warner Bros, Zentropa, Fox, BBC, Ridley Scott Associates), accanto a registi quali Jonas Åkerlund e Johan Renck (pionieri del genere), Hans Petter Moland, Nils Gaup, Tarsem Singh e direttori di fotografia (come Hoyte Van Hoyterna e Linus Sandgren). Ha collaborato con serie televisive (CSI: NY e Six Feet Under), per video musicali (storyboard per i video di Radiohead, Madonna, Moby e Roxette) e videogiochi (Dungeons & Dragons, Cyberpunk 2077, Mad Max, Spider Man e The Walking Dead).

Dal 1998 ha aperto una scuola di storyboard a Stoccolma e pubblicato dieci manuali di grafica per la visualizzazione (in inglese, cinese, francese, tedesco, svedese e italiano) adottati in università e scuole di cinema. E' anche autore di graphic novel (A Desert Journey, 2:40:1, Fade Out, Gun, Grass and Deep), di libri d'arte (Art Noir) e romanzi (I re del Subbuteo, Colori, L'appartamento, Una storia di vile denaro, Il parcheggiatore, Summer Holiday, Shitzilla – La nascita e Storie di Provincia), pubblicati con Seagull editions. E' relatore in incontri e workshop in tutta Europa e dal 2018 è docente alla Roma Film Academy.

Pasquale Merola

Rivolta da Covid, come ribellarsi ai Lockdown

Milioni di cinesi in piazza per protesta contro le restrizioni

di Maurizio Guaitoli

Dall'inglese "Covid Unrest", o come ribellarsi ai lockdown voluti dal Governo cinese, scendendo a milioni in piazza per sfidare i diktat presidenziali. A questo punto, che cosa farà Xi Jinping? Deciderà di reprimere nel sangue le proteste o cederà per un alleggerimento delle chiusure, che oggi blindano in casa intere megalopoli di decine di milioni di abitanti, pur sapendo che la fine delle restrizioni provocherà qualche centinaio di migliaia di vittime tra gli anziani nell'inverno che sta arrivando?

Può Xi rischiare di perdere il suo prestigio dinanzi al resto del mondo, dopo aver dichiarato di aver vinto la sfida con le democrazie sul Covid, proprio grazie ai rigidi lockdown che a suo giudizio hanno premiato le scelte del regime autocratico cinese contro il lassismo dell'Occidente? Il cedimento però potrebbe venire proprio dalle autorità locali, poste sotto pressione dalle manifestazioni popolari che chiedono la fine dei lockdown, perché in fondo i laboriosi cittadini cinesi preferiscono morire di Covid piuttosto che di fame! A questo punto, politicamente, il vero problema è rappresentato dalla presunta "infallibilità" del leader maximo (le cui frasi sono state addirittura recepite nel testo riformato della Costituzione cinese!) che dovrebbe smentire se stesso, rinunciando alla retorica delle chiusure anticovid. Ora, per prassi generale, se sfidato, un autocrate assoluto o un dittatore reagiscono con uno scontato riflesso repressivo, scatenando polizia ed esercito, a meno che (cosa oggi del tutto improbabile!) questi ultimi non passino dalla parte dei rivoltosi decretando la fine del regime.

Tutto fa presupporre, guardando ai comportamenti del passato, che anche la leadership cinese di oggi non tollererà alcuna sfida alla sua autorità. A fine novembre, si è assistito a Shanghai a una serie di violente manifestazioni in cui veniva criticato il metodo antiscientifico adottato dalla Cina per il contenimento della pandemia, basato su test di massa, quarantene e lockdown. E, ovviamente, tanta gente in piazza ha fatto salire il numero di contagi a 40.000 quotidiani per quattro giorni consecutivi: un dato di assoluto allarme per gli standard di Pechino, aggravato dall'atteggiamento dei manifestanti che a Lanzhou hanno distrutto i presidi sanitari per la somministrazione dei test anticovid. Immaginarci, proprio per evitare la censura e il conseguente arre-



sto per sedizione, al posto di sfilare con striscioni e cartelli per scandire gli slogan della protesta, i manifestanti di Shanghai hanno innalzato fogli bianchi, inchiodandoli poi agli alberi prima che la polizia potesse stracciarli. Gesto inutile quest'ultimo perché tutti i cittadini cinesi, vedendo quelle immagini, ne hanno immediatamente capito il significato di "bavaglio" (bianco, per l'appunto) a negazione della libertà di espressione. Tra i manifestanti c'era chi esibiva fiori come simboli del lutto e altri ancora arrivavano a chiedere persino le dimissioni del Presidente Xi, con la protesta che dilagava fin dentro le mura delle università di Nanchino, Shanghai e Pechino. Decine di migliaia di giovani, studenti e lavoratori tra i 20 e i 40 d'età, sono scesi in piazza a manifestare, mentre nella stessa capitale cittadini comuni contestavano i responsabili locali della sicurezza per la chiusura dei loro quartieri.

A protestare sono soprattutto le giovani generazioni digitali connesse con il resto del mondo, alle quali il regime con i suoi lockdown ha impedito di viaggiare e ne ha limitato, se non cancellato, la libertà di espressione (vedi Le Monde del 29 novembre, "En Chine une flambée de colère"). Così al riparo del nazionalismo, i giovani hanno intonato l'Internazionale e sottolineato i passaggi libertari dell'inno nazionale, un canto rivoluzionario in cui si invoca "Alzatevi in piedi genti se non volete più essere schiave!". E, paradosso tra i paradossi, proprio questi versi rivoluzionari sono stati "oscurati" dalla policy di Weibo, l'analogo cinese di Twitter! Così come i brevi filmati (videoclip) delle pro-

teste sono stati censurati dai media ufficiali ma condivisi all'infinito sui social, che con i loro clip vanno molto più veloci delle forbici! Così, su milioni di smartphone sono girate le immagini che ritraevano slogan dipinti sui muri dell'Università di Pechino in cui si invocava "più cibo e meno tamponi" (vedi, tra gli altri, Financial Times del 28 novembre, dal titolo "China rocked by protests"). La protesta è dilagata spontanea quando una decina di persone, rimaste chiuse in casa dall'esterno, sono arse vive nella città di Urumqi, capitale dello Xinjiang, a causa di un incendio divampato durante il lockdown, che ha visto i mezzi dei vigili del fuoco rimanere a una distanza non operativa rispetto all'edificio in fiamme, nel rispetto degli standard di distanziamento anticovid. Versione quest'ultima contestata dai responsabili della sicurezza, che hanno attribuito alla sosta selvaggia l'impedimento al soccorso, mentre i residenti continuano a sostenere di non essersi potuti allontanare dalle proprie abitazioni a causa delle ferree misure imposte dal lockdown, poi attenuate dalle autorità locali nel timore di ulteriori disordini. La protesta sociale in atto (cosa mai vista finora in Cina, con moltissimi giovani che, per la prima volta, hanno trovato il coraggio e la gioia collettiva di scendere in piazza ed esprimersi liberamente!) rappresenta un'autentica sfida agli strumenti di controllo e sorveglianza di massa, con i riconoscimenti facciali e i crediti sociali messi a punto per la creazione dei relativi Big Data durante il regime di Xi. Ma, come già evidenziato, attenuare le misure draconiane connesse con la politica di "Zero-Covid" risulterebbe fin

troppo imbarazzante e un segno di debolezza per la leadership cinese. Ulteriori disordini anti-lockdown sono stati segnalati a Guangzhou e a Pechino, con migliaia di operai in stato di agitazione che si sono violentemente scontrati con le forze antisommossa nella maggiore fabbrica di assemblaggio degli I-phone, presso l'impianto industriale di Foxconn a Zhengzhou. I lavoratori immigrati erano esasperati dalle restrizioni loro imposte dal lockdown e dalle sue ricadute negative sui trattamenti salariali a causa della scarsa qualità della manifattura, non in linea con gli standard richiesti, per cui non sono stati loro riconosciuti e pagati i premi di produzione, a fronte di condizioni sanitarie e di lavoro indecenti, secondo quanto denunciato dal Financial Times. Contrariamente al passato, quando questo tipo di manifestazioni erano isolate a una o due città soltanto, oggi le proteste si propongono a livello sistemico, al punto che i giornali di regime sono costretti a fare argine alla protesta sostenendo il governo cinese perché difenda la vita delle persone, e invitandolo di conseguenza a non fare passi indietro rispetto alle politiche di contenimento del Covid. Nel clima diffuso di protesta si sono ritrovati a lottare uniti operai dell'industria, commessi, studenti ed élite urbane, che hanno sofferto in vario modo del clima plumbeo dei lockdown, subendo perdite economiche o d'affari per non potersi muovere all'esterno delle zone chiuse di residenza. Se all'inizio della pandemia solo alcune grandi realtà urbane come Wuhan avevano subito le conseguenze del totale isolamento anticovid, negli ultimi mesi la situazio-

ne è molto cambiata e i disagi hanno colpito numerosi grandi insediamenti urbani del Paese, per cui la maggior parte della popolazione urbanizzata si è ritrovata nelle stesse difficoltà e con identici disagi della Wuhan delle origini. Difficilmente però il potere centrale sarà disponibile a fare concessioni che darebbero modo di far credere ai suoi cittadini che la protesta paga. Ma è il tempo stesso tuttavia a giocare contro i dirigenti del Partito Comunista: da un lato, il sistema sanitario è vicino al collasso, essendo obbligato ogni giorno a fare milioni di tamponi alla popolazione residente, mentre la qualità della vita delle persone si degrada ogni giorno di più, a causa degli effetti della bassa crescita economica. Del resto, l'allentamento delle restrizioni, per le condizioni in cui si trova oggi la Cina, caratterizzata da un forte invecchiamento della popolazione, potrebbe causare qualcosa come un milione di morti tra la popolazione più anziana, ad oggi scarsamente vaccinata.

Alle restrizioni anticovid (milioni di cittadini sono stati confinati per mesi nei loro condomini, chiusi dall'esterno con cancelli mobili e catene) sono stati associati numerosi suicidi e decessi come quello di un bambino di soli tre anni, deceduto perché i suoi genitori non son stati in grado di portarlo in ospedale. Per non farsi mancare nulla, c'è per di più in piedi la solita questione etnica, con rappresentanti della comunità uigura che hanno denunciato come alcuni loro concittadini dello Xinjiang siano stati lasciati morire per denutrizione reclusi nelle loro case. Non sarà un "Holodomor", ma poco ci manca!

Alimentazione

Addio cara vecchia bustina di zucchero

Grandi cambiamenti attendono noi assidui e affezionati consumatori di caffè al bar. Abituati ad addolcire la pausa caffè con la classica bustina di zucchero, dal formato rettangolare o cilindrico, che spesso scegliamo tra le varie opzioni proposte al banco (classico, di canna, dolcificante...) tra poco saremo forse costretti a modificare parte di questo momento di convivialità. La Commissione Europea ha presentato una proposta di Regolamento sugli imballaggi nella quale vengono espressamente vietati quelli monouso anche per lo zucchero negli alberghi, ristoranti e caffetterie (settore Horeca). Se la proposta non sarà modificata quindi saranno "proibiti imballaggi monouso nel settore Horeca contenenti singole porzioni o porzioni, utilizzati per condimenti, conserve, salse, creme per il caffè, zucchero e condimenti...", così recita il testo della proposta. La bustina di zucchero è destinata a sparire dai banconi dei bar di tutta l'Unione Europea. La storia della bustina di zucchero è molto lunga. Anche se alcuni ne fanno risalire l'invenzione già al 1862, quando sarebbe apparsa a Philadelphia, in realtà in Europa la "sucre pochette" sarebbe entrata in uso per la prima volta con i due parigini Loic de Combourg e Francois de la Tourasse nel 1908. Secondo altri studiosi, invece, la bustina di zucchero sarebbe stata inventata dal newyorkese Benjamin Eisenstadt, classe 1906, di professione inventore e imprenditore, morto nel 1996. Da un caffè a Brooklyn, passò a fabbricare bustine di tè e successivamente propose ai grandi produttori di zucchero di confezionarlo in piccole bustine da pochi grammi ciascuna. Non avendo ottenuto un brevetto, però, gli zuccherifici gli rubarono l'idea senza riconoscergli nulla, ma lui non si perse d'animo e nel 1957 inventò la saccarina in polvere. Proibire le bustine di zucchero sarà quindi come cancellare un pezzo di storia legata all'uso del caffè. Infatti se spariranno le bustine di zucchero si ritornerà probabilmente alle tradizionali zuccheriere sul bancone che metteranno la parole fine a una tradizione cominciata nel secolo scorso.

Mariangela Motta

La Russia continua a varare sorprese di 170 metri per Washington

...continua dalla prima

Il Dmitry Donskoy e il principe Potemkin sono già in cantiere a cui seguiranno l'imperatore Alessandro III e il principe Pozharsky. Il Borei-A è quindi la punta di diamante degli incrociatori sottomarini nucleari russi almeno fino alla metà del 21° secolo. Questi sottomarini già svolgono il servizio ovunque nei mari del pianeta. Gli Stati Uniti sotto l'amministrazione Biden hanno deciso di creare qualcosa di simile ai sottomarini russi Borei per sostituire 14 sottomarini di classe Ohio ormai obsoleti. Tuttavia, la produzione non è ancora iniziata. Si tratta di sottomarini del progetto Columbia che hanno proporzioni simili in lunghezza, larghezza e altezza ai sottomarini russi, ma almeno 14 volte più costosi. In totale, la Marina degli Stati Uniti riceverà 12 sottomarini strategici di classe



Columbia con 12 nuovi missili D5 Trident 2 a bordo di ciascun sottomarino. Ad oggi, le flotte di sottomarini della Russia e degli Stati Uniti sono di dimensioni comparabili: circa 70 sottomarini

ciascuna, ma la Russia è decisamente molto più avanti degli Stati Uniti in quanto a efficacia. Washington è ben consapevole di questo divario. Gli Stati Uniti hanno aumentato il ritmo di produzione

dei modelli esistenti, come i sottomarini di classe Virginia e dal 2011 i cantieri navali statunitensi operano 24 ore su 24. Ultimamente Biden, e i media a lui vicino, portando gli orologi indietro di 60 anni, agitano lo spettro di una nuova crisi dei missili a Cuba, o addirittura in Venezuela, preoccupati di possibili nuove, e costosissime, installazioni missilistiche Russe in paesi Caraibici. O fanno finta, e questo sarebbe il gioco delle parti oppure sarebbe, trattandosi dell'amministrazione Biden, lo scenario più terribile per l'umanità cioè che davvero non si rendono conto che bastano un paio di coppie di Borei-A, acquattati sul fondale della costa atlantica e pacifica degli USA per chiudere la partita in una manciata di minuti, con buona pace di tutti i consiglieri militari del Pentagono e della Nato schierata in Europa.

il Picchio

DIREZIONE E REDAZIONE: Via Trieste, 6 - 81055 S.Maria C.V. (CE) - Tel./Fax: 0823.890229 "il Nuovo Picchio" testata reg. al Tribunale di S.Maria C.V. n°607 registro periodici 02/12/03 iscritto presso il R.O.C. Registro Operatori Comunicazione al numero 11396

Editore: S.O.S. Città Associazione Culturale C.F. 94010230616
Organo di Stampa aderente al Movimento Leoni d'Italia **Direttore responsabile:** Maria Di Martino info@ilnuovopicchio.org **Collaboratori:** Nicola Quaranta, Nando Silvestri, Rosa Meola, Giuseppe Mele, Giovanni Tufariello, Anna Zaccariello, Silvana Carolla, Ettore Lembo, Pietro Manzella, Francesca Romana Peluso **Direttore Scientifico:** Francesco Pio Piccolo **Collaboratori Pubblicità:** Gianfranco Mangione **Stampa:** ArteStampa - Via A. Diaz, 62 Casapulla (CE) - 0823.493064

La redazione non assume la responsabilità delle immagini utilizzate. Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore. Il materiale spedito non verrà restituito. Le proposte pubblicitarie implicano la sola responsabilità degli inserzionisti. Tutti i collaboratori svolgono la loro mansione in modo autonomo e gratuito

Salvatore Piccirillo
IL TUO MACELLAIO DI FIDUCIA
Salumi di produzione propria
Piazza Padre Oreste Verazzo, 4
81054 S. Prisco (Ce)
Tel. 0823 811345 - Cell. 391 4634691

ALELAB
Stampa Digitale
Fotografia Grafica
Gadget Personalizzati
Store: 0823 170 29 37 - WhatsApp: 349 281 0619
email: info@alelabs.it sito: www.alelabs.it
Viale Kennedy n.16 - Santa Maria Capua Vetere - CE

ottica
CAPPABIANCA
- Occhiali da sole e da vista
- Lenti a contatto
- Misurazione della vista
VIA IODICE, 28
81050 SAN TAMMARO (CE)
TEL. 0823.677551

**BAR - PASTICCERIA
GELATERIA**
G
PIRAMIDE
Seguici su
Piazza dei Giudici n. 1 - Capua
0823 1556852

ZED
dinner club
INFO E PRENOTAZIONE TAVOLI
3932221227 3393711267

Da Libro a Film, la storia dello Scrittore Vladimiro Barberio

Il breve lucido racconto di una vita sofferta ma pienamente vissuta

di Silvana Carolla

Francesco Gianni Ianniello, affascinato dalla storia dello scrittore Vladimiro Barberio, ha deciso di crearne un progetto in trasposizione Cinematografica.

Ianniello è un giovane regista diplomato alla scuola di Regia e Fotografia alla Pigrecoemme di Napoli, pratica il mestiere da regista da circa due anni.

In questi due anni post-diploma, ha lavorato a dei cortometraggi molto importati dal punto di vista fotografico, espressione dei personaggi, ambientazioni e montaggio post produzione.

Come tutti i giovani che si avvicinano al mondo del lavoro, il giovane Ianniello per farsi conoscere ha aperto un canale Youtube <https://youtube.com/@rvfilms1091> dove sono attualmente all'attivo con 4 video particolarmente importanti del regista.

Descriviamo brevemente la vita dello scrittore Barberio, proprio per non togliere il gusto di leggere il libro, in fase di ristampa con altri mezzi editoriali, e naturalmente, il film che verrà girato.

"Una vita in trincea" è il breve e lucido resoconto di una vita sofferta, che ha il suo maggior pregio nel realismo delle situazioni raccontate e nella gioia di vivere che, nonostante tutto, riesce a trasmettere. Diciamo "nonostante tutto" perché nulla è stato facile per Vladimiro Barberio: partito svantaggiato, ha sempre dovuto rincorrere traguardi che per molti non sono che banali e trascurabili punti di partenza: una casa, una famiglia, un lavoro.

Abbiamo avuto il piacere di intervistare il regista Ianniello che ha lasciato una dichiarazione per la scelta di creare un lungometraggio in omaggio allo scrittore Barberio.

Francesco Giovanni Ianniello, regista cinematografico diplomato alla Pigrecoemme di Napoli, ha accolto il libro *Biografy di Vladimiro Barberio come lungometraggio, quali sono state le scene narrate che ti hanno portato ad accettare il progetto?*

Sicuramente una scena che mi ha molto colpito è quella dove il protagonista, da piccolo, ingerisce una specifica dose di pillole per togliersi la vita. E' una scena piuttosto forte e che tratta il tema del suicidio, ma che comunque mi ha convinto nel realizzare un lungometraggio, un'altra scena narrata che mi è piaciuta molto è stata quella dove finalmente trova il coraggio e la forza di denunciare gli abusi nel collegio, subito prima la scena già



raccontata sopra.

Sei un giovane regista, ma già hai avuto esperienze con dei cortometraggi, come selezionerai la scelta degli attori del film?

Mi piacerebbe scegliere l'attore in base alla bravura e non l'aspetto estetico. Opere come questa puntano molto sulla bravura degli attori e sul dialogo, senza dimenticare che si andrà ad interpretare personaggi realmente esistiti, quindi bisogna dare una riproposizione (quasi) reale di quello che è stato Vladimiro Barberio.

I luoghi descritti nel libro spaziano tra Puglia, origini dell'autore Barberio, e Toscana. Hai inten-

zione di viaggiare o portare scenografie che ricostruiscono le ambientazioni?

Certo, sarei molto propenso a ricreare e ricostruire le ambientazioni con varie scenografie, ma per un'accuratezza visiva anche viaggiare sarebbe ottimo, in modo da riprendere anche i veri luoghi che il protagonista ha visto e visitato. Ma per ovvie "comodità" di suono e ripresa, direi che ricreare un interno o un luogo sarebbe più adatto.

Che prospettive progettistiche hai per questo lavoro?

E' da molto che ci penso, ma credo che la mia prospettiva principale è innanzitutto mantenere un ottimo rapporto con cast e troupe, in modo

da realizzare qualcosa dove tutti hanno collaborato in modo sereno e senza rivalità gli uno con gli altri.

Sicuramente di avvalerai di uno staff che permetterà la riuscita del film, quali sono le figure che ricercherai in primo luogo?

Sicuramente un aiuto regista, qualcosa che mi dia supporto nel gestire determinate scene e determinati lavori.

L'infanzia dell'autore Vladimiro è stata in un collegio, hai già in mente un luogo dove girare le scene?

Onestamente no. Ma come già detto, mi piacerebbe ricreare tramite scenografie ricostruite, i luoghi

interni dell'infanzia del protagonista, in modo di dare quanto più possibile un ambiente fedele (o quasi) a quello realmente vissuto.

Il lungometraggio sarà diviso in due parti, o riuscirai a inserirle tutte in un'unica pellicola?

Mi piacerebbe in realtà girare tutto in un unico film, raccontando le parti più importanti della vita del protagonista, in modo da rendere conclusiva e fruibile la storia da tutti, senza preoccuparsi di dire "Okay, ma ci sarà un sequel?".

Ringraziamo Francesco Giovanni Ianniello per le risposte esaurienti per questo primo momento di produzione.

Brevi

Il Teatro, i giovani attori una promessa per il futuro



Un grande debutto a cui ho assistito personalmente, "quello" degli straordinari Marcello Manzella, Valentina Elia, Orlando Napolitano, Ivano Graziano, Antonio Elia con il loro "Seasons".

"È andato giù il palco" al Nuovo Teatro Sanità, tanti sono stati gli applausi e il vivo compiacimento del pubblico presente.

5 giovanissimi artisti con un testo, quello di Orlando Napolitano, davvero profondo, a tratti anche claustrofobico, con "colori" che i 2... "messaggeri", Valentina Elia e Ivano Graziano - i protagonisti - hanno veicolato a noi presenti in maniera davvero speciale. E ci è rimasto per questo qualcosa, una delle "mission" del Teatro come sostenevo in altro mio intervento. Merito della scrittura, dell'interpretazione, certo, ma anche del delicatissimo "fraseggio" musicale (Antonio Elia) e della regia, affidata a Marcello Manzella che con assoluta maestria ha messo "nero su bianco" quanto gli veicolava l'autore ideando l'anonimo "quadretto" di 2 innamorati, Tony e Clara, alle prese con una relazione clandestina. Un rapporto consumato anche con i colori della claustrofobia, come dicevo, nella stanza di un albergo ad ore, "Seasons", ove sono messe in luce le "distanze" che la clandestinità di un rapporto inevitabilmente porta con sé, tra quello che i 2 vivono assieme e quello che, per altro verso, si materializza nelle loro rispettive esistenze. Qualcuno ha sostenuto che... "i pezzi rotti di 2 persone non sempre combaciano"...ed allora, tra incomprensioni e decisioni difficili si crea qualcosa di nuovo.

Pietro Manzella

COVID-19

Disinformazione no-vax, Joni Mitchell solidarizza con Neil Young e si ritira da Spotify

La regina della musica country canadese lascia per le bufale sul Covid-19 diffuse tramite podcast. La cantante country Joni Mitchell ha annunciato di aver rimosso la sua musica da Spotify a causa delle bufale sul Covid-19 diffuse sulla piattaforma di streaming, così come aveva fatto Neil Young poco prima. Ho deciso di rimuovere tutta la mia musica da Spotify ha scritto sul suo sito la cantante dei Big Yellow Taxi, a sostegno della leggenda del folk-rock nella sua lotta contro il popolare e controverso podcast no-vax The Joe Rogan Experience del conduttore americano Joe Rogan. Le persone irresponsabili stanno diffondendo bugie che stanno costando la vita alle persone. Sono solidale con

Neil Young e le comunità scientifiche e mediche su questo tema, ha spiegato la canadese 78enne che ha 3,7 milioni di abbonati sulla piattaforma. Spotify è un servizio musicale svedese che offre lo streaming on demand di una selezione di brani di varie case discografiche ed etichette indipendenti. Neil Young confermando la sua decisione di rimuovere per protesta la sua musica da Spotify, ha ispirato la cantante canadese seguita da oltre sei milioni di ascoltatori al mese sulla piattaforma leader mondiale dello streaming musicale. Ma il podcast di Joe Rogan, contenuto esclusivo che totalizza milioni di ascolti, è stato il numero 1 su Spotify nel 2021. Spotify è diventato un luogo per la disin-



formazione Covid potenzialmente mortale, bugie in cambio di denaro, ha sottolineato Neil Young, il cui gesto è stato applaudito dal capo dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) Tedros Adhanom Ghebreyesus. Joe Rogan, il cui contratto firmato con Spotify lo scorso anno è stimato in cento milioni di dollari, è accusato da istituzioni sanitarie, e autorità internazionali, di aver

scoraggiato la vaccinazione tra i giovani e di aver spinto per l'utilizzo di un trattamento non autorizzato contro il virus. "Possono avere Rogan o Young. Non entrambi, ha incalzato Neil Young, il cui ultimo album, Barn, è uscito alla fine del 2021. Il cantante con una lunga carriera alle spalle ha detto di sperare che altri artisti ed etichette discografiche seguiranno il suo esempio. Attraverso il Wall Street Journal, Spotify si è rammaricata per la partenza di Neil Young e di Joni Mitchell, sottolineando lo sforzo giornaliero che responsabilmente attua la piattaforma per mantenere l'equilibrio tra la sicurezza dell'ascoltatore e libertà creativa degli autori.

Luigi Speciale

Attualità

Il fotografo René Robert cade e muore assiderato nel centro di Parigi

La realtà radical chic Parigina supera anche la crudeltà del noir picaresco di Pasolini La Nebbiosa, ambientato in una Milano luccicante, ricca, cialtrona, dove se cadi, non ti aiuta nessuno. Il giornalista Michel Mompontet, intimo amico del fotografo franco-svizzero, ha spiegato alla catena BFMTV che l'artista è morto congelato in pieno centro a Parigi. Robert è andato a fare una passeggiata dopo cena, in tarda serata e il freddo nella capitale francese era notevole.

Una caduta lo lascia privo di sensi e rimane a terra, su un marciapiede del centro, in bella vista per diverse ore senza che nessuno lo

assistesse. Un senzatetto che girovagava senza meta, con lo scopo di restare in movimento proprio per evitare l'assideramento, alle 6:30 del mattino si imbatte in René stramazzato al suolo, affetto da una grave ipotermia. Il clochard ha chiamato un'ambulanza che ha portato il fotografo al pronto soccorso.

È arrivato in ospedale in gravi condizioni e non hanno potuto fare nulla per salvargli la vita. Ucciso dall'indifferenza, morto da solo in una strada molto trafficata della capitale senza che nessuno si fermasse ad aiutarlo. Questa tragica e disgustosa fine, dovrebbe farci riflettere sulla Parigi di Macron,



dove l'unico essere umano che ha prestato aiuto è stato un emarginato, un rifiuto umano della società neoliberista. Nato a Friburgo nel 1936, Robert ha fotografato grandi del flamenco

come Paco de Lucía, Camarón e Manolo Marin nel corso della sua carriera. Le sue fotografie sono pubblicate in diversi libri, come Flamenco la rage et la grâce. La passione per la fotografia gli è

venuta da adolescente grazie al padre di un suo caro amico faceva foto e sviluppava le sue immagini in bianco e nero in cantina. Con il diploma di maturità in tasca, René Robert decise di seguire la sua passione per l'immagine. Inizialmente si guadagna da vivere come fotografo di pubblicità e moda.

A trent'anni scopri la passione che avrebbe guidato la sua carriera e la sua vita. Non è stato un andaluso ma uno svedese incontrato nella capitale a trasmettergli il virus del flamenco. Lo porta al Catalan, un tablao, un famoso club di flamenco nella Parigi del dopoguerra. Picasso lo aveva frequentato,

soprattutto perché il suo studio si trovava a pochi passi strada. Questo tablao era il luogo di incontro degli artisti spagnoli a Parigi ma anche di tutte le persone interessate al flamenco. Beneficiò di un'epoca straordinaria, perché era il periodo franchista, e il proprietario, che aveva un buon naso, reclutava artisti dalla Spagna. Ben presto, la sua nuova passione travolse la sua produzione fotografica, e divenne noto nel microcosmo del flamenco parigino. Paco de Lucía, Enrico Morente, Rocio Molina, Israel Galvan, il meglio del flamenco dell'epoca, fu immortalato dal suo obiettivo.

Luigi Speciale